

Amedeo La Mattina

(autore de "Non sono mai stata tranquilla", biografia di Angelica Balabanoff)

Non posso nascondere una certa soddisfazione nell'aver contribuito a far conoscere Angelica Balabanoff anche se per la verità ancora oggi alcuni mi chiedono del mio libro su "Anna Kuliscioff".

La confusione tra le due donne socialiste e russe premia ancora la compagna di Filippo Turati, eppure Angelica Balabanoff si è fatta molto largo non solo tra gli accademici.

Molti lettori, soprattutto molte lettrici di orientamento socialista (o comunque di sinistra), mi hanno manifestato gratitudine per aver fatto conoscere loro un personaggio straordinario e sono stato più volte invitato a incontri organizzati con lo specifico scopo di parlare solo ed esclusivamente della Balabanoff.

Perfino la Fondazione Rosa Luxemburg di Berlino l'ha scoperta e ha organizzato un convegno sulle donne e la Prima Guerra Mondiale e per me è stata una forte emozione parlare nella casa che custodisce la memoria della grande Rosa, amica e punto di riferimento politico, culturale e umano di Angelica.

Le stesse giornate di dibattito organizzate dalla Fondazione Kuliscioff rientrano in questa opera di riscoperta. Insomma, finalmente la "Santa del Socialismo" sta recuperando terreno, è stata tolta dagli scaffali impolverati e ricordata per come si deve: non come l'amica di Mussolini o di Lenin o come una delle tante donne (che poi tante non erano...) militanti del Psi all'inizio del 900.

Angelica ha un ruolo peculiare e straordinario nell'arco di tempo che va dalla fine dell'Ottocento agli anni Sessanta: avere vissuto così a lungo, avere attraversato due guerre mondiali e partecipato alla rivoluzione bolscevica del 1917, non è capitato a tutti i mortali e in più bisogna considerare che ha conosciuto personalmente e lavorato gomito a gomito con i più importanti personaggi parlando, da poliglotta quale era, la loro lingua.

D'altra parte era lei la principale interprete, traducendo il russo, l'italiano, il francese, il tedesco e l'inglese in tutti le riunioni dell'Internazionale socialista e non è cosa da poco, in un periodo in cui la conoscenza delle lingue non era affatto diffusa.

Ma era poco più di una segretaria di eccellenza? Una comprimaria? Niente affatto.

Angelica collaborò attivamente alla nascita dell'Internazionale comunista: ne fu la segretaria nei primi due anni e quindi ebbe l'opportunità di conoscerne dal di dentro i segreti, le storture, i doppi giochi e le manovre di Lenin e Zinov'ev per dividere e spaccare i partiti socialisti europei, in particolare quello che le stava più a cuore, il Psi.

Angelica Balabanoff, nata in Ucraina da una famiglia ebrea e ricca, innamorata dell'Italia e del socialismo tedesco, era una grande intellettuale che seguì sempre quel filone del socialismo rivoluzionario fondato da Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht: un filone che in un certo momento ebbe una torsione comunista, dopo l'esperienza spartachista, in seguito alla rivoluzione d'ottobre. Ma l'ispirazione originaria, che la Luxemburg dal carcere nel 1918 cercò inutilmente di salvaguardare, era la terza via tra il socialismo riformista e il comunismo totalitario.

Un esperimento che in Germania non venne mai sperimentato a causa dell'uccisione di Rosa e Karl, con il conseguente isolamento della Russia di Lenin e l'involuzione tirannica della rivoluzione bolscevica.

Angelica fu uno dei primi dirigenti comunisti a Mosca nel 1919-20 a capire perché Rosa Luxembourg fosse così diffidente delle teorie di Lenin, della concezione totalitaria del partito e dei rapporti con gli altri partiti rivoluzionari europei, e la sua delusione esplose e divenne insopportabile quando dovette assistere alla repressione degli operai a Kronstadt, che chiedevano più democrazia all'interno del sindacato e del partito comunista.

Ma soprattutto con l'arrivo dei socialisti italiani a Mosca.

Quella italiana che raggiunge San Pietroburgo il 6 giugno del 1920 era una delegazione socialista affollata. A guidarla era Giacinto Serrati con il quale la Balabanoff aveva vinto il congresso socialista del 1912, portando l'ala massimalista alla guida del Psi e i riformisti di Turati e Modigliani all'opposizione.

Ma i bolscevichi pretendevano la fine della convivenza con "gli opportunisti", con tutti coloro che osavano mettere in discussione la linea e l'ideologia di Mosca. Chi voleva aderire all'Internazionale comunista doveva essere eterodiretto, senza alcuna autonomia, delle mere appendici del Comitato centrale bolscevico; ai compagni italiani viene chiesto di espellere Turati, Modigliani e tutti i loro seguaci. Serrati si rifiuta di eseguire gli ordini affermando che nei loro confronti tra i proletari, gli elettori e i militanti c'è "amore", che "hanno sempre manifestato chiaramente le loro opinioni, non hanno mai tradito il loro partito".

Angelica Balabanoff è d'accordo con Giacinto e lo dice a Lenin. Il suo destino è così segnato .

La decisione di abbandonare il Paese della prima rivoluzione alla quale aveva creduto intensamente è ormai matura.

Lascerà la Russia un anno dopo con un lasciapassare scritto e firmato da Lenin in persona. “Sei un’indomita moralista”, le disse nell’ultimo colloquio al Cremlino. Ma la misura era colma, la delusione per Vladimir Ilich Uljanov era arrivata al limite.

Per lei il capo dei bolscevichi era un “dittatore impersonale”, totalmente disinteressato al potere per se stesso e in questo senso Angelica aveva una enorme ammirazione e considerazione per lui.

Tuttavia capiva che l’esperimento comunista aveva già preso la piega totalitaria, del Terrore rosso, dei gulag siberiani.

Lenin segna la seconda cocente delusione, il secondo atto di una maledizione che si avvera.

Sì, perché Angelica è perseguitata da una maledizione che le aveva lanciato la madre quando, alla fine dell’Ottocento, la figlia lasciò la sontuosa villa in Ucraina per andare a studiare nella Libera Università di Bruxelles. “Tu sarai maledetta per tutta la vita e quando morirai mi chiederai scusa”, le gridò mamuska mentre la ragazza saliva sulla carrozza che l’avrebbe portata alla stazione.

Racconta chi era al capezzale del suo letto di morte, in un piccolo appartamento di Montesacro a Roma pagato dai socialdemocratici italiani, di questa vecchietta cha bacia in aria in direzione di un volto che aleggia sulla sua testa canuta, chiamando “Mamuska, mamuska”.

Nell’ora finale, la mattina del 25 novembre del 1965, non chiese scusa alla madre delle sue scelte di vita, ma comunque a lei si ricongiunse idealmente. Forse la mente era svanita, come alcuni testimoni dell’epoca dicono, al punto che nell’ultima fase della sua vita non riconosceva più nessuno. Sicuramente non si era pentita di nulla. Scrisse “mai sono stata tranquilla, ma oggi tranquilla muoio”.

Testardamente non si era pentita di nulla perché tutte le scelte fatte erano dettate da un ardore e una purezza che rasentava la spiritualità cristiana, lei che era rigorosamente marxista e atea. Non ha mai ammesso di avere sbagliato valutazione nemmeno sugli uomini politici ai quali aveva dato un enorme credito. E che sono stati coloro che hanno realizzato la maledizione materna.

Di Lenin abbiamo parlato ma non meno cocente fu la delusione provocata da Benito Mussolini.

Lo conobbe giovanissimo in Svizzera dove lei era stata mandata dal Psi per elevare e indottrinare gli immigrati italiani. E lì incontrò il renitente alla leva, mezzo anarcoide, con gli occhiacci da pazzo e se ne innamorò. Su questo ultimo aspetto la storia è controversa, come la loro (presunta) relazione intima, negata da entrambi.

In ogni caso non cambia niente alla vicenda politica che vede Angelica svolgere un ruolo di formazione politica, culturale e ideologica del giovane romagnolo. Il quale, anche grazie a lei (legata politicamente a Serrati e alla corrente massimalista), arriva alla direzione del quotidiano socialista l’Avanti.

Come sappiamo Mussolini non aveva una grande considerazione per le donne e il loro ruolo nella società (il maschilismo imperava in quella generazione, e non solo...). Eppure, per Angelica usò parole di grandissimo rispetto e riconoscimento.

E le usò negli anni Trenta, da Duce degli italiani, all’apice della sua forza e del consenso in Italia e nel mondo infatti disse al suo biografo De Begnac che l’unica amarezza che provò, quando venne espulso dal Psi perché si era schierato a favore della guerra, fu quella di dover rinunciare all’amicizia di Angelica. “Quell’ottobre 1914 scavò un baratro tra Angelica, solo maestro politico, e colui che ora procedeva isolato verso il proprio destino”.

Il Duce riconobbe pubblicamente che la Balabanoff, che in quegli anni girava l’Europa e gli Stati Uniti per accusare il Grande Traditore e Caino di Roma, meritava di essere messa su un piedistallo perché senza di lei “sarei rimasto un politicante della domenica”. Ovviamente questo riconoscimento non poteva piacere alla rivoluzionaria russa: era come aprire una grande ferita sanguinante nel petto, lei che era stata la talent scout del Duce italiano che guardava Hitler come punto di riferimento.

Si può immaginare con quale dolore Angelica lasciò nel 1935 Parigi e l’Europa, mentre crollavano uno dopo l’altro i partiti socialisti per mano fascista, nazista e comunista, con Stalin a Mosca a proseguire l’opera di Lenin (di questo lei era convintissima).

Rimase negli Stati Uniti fino al 1947. Fece ritorno a Roma per partecipare al congresso socialista, ma non per sostenere Nenni (alleato ai comunisti). Lo criticò, gli rinfacciò di avere lavorato per la divisione dei socialisti quando lei (a Parigi) aveva ricostituito il Psi in esilio e ne era diventata la segretaria. E poi l’alleanza con Togliatti..., lei che era diventata antistalinista viscerale.

E qui arriviamo all’ultimo atto della maledizione materna e all’ultimo uomo al quale aveva affidato le sue speranze di anziana socialista, Giuseppe Saragat.

Era convinta che Saragat avrebbe tenuto distinto il destino dei socialisti italiani da quello dei comunisti e che avrebbe dato vita a un partito di massa, europeo, laico e anticlericale. Insomma, un vero partito socialista europeo. Il socialdemocratico mantenne fede al suo anticomunismo, ma sul resto ci mise pochi mesi, dopo la scissione di Palazzo Barberini, a virare al centro ed entrare al governo con i democristiani per spartirsi potere e poltrone.

Ormai era troppo vecchia e stanca per cambiare partito. Il Psdi del resto la trattava benissimo, i suoi dirigenti la portavano in giro come una madonna pellegrina. Saragat le garantiva la sopravvivenza come gli amici del sindaco americano che le davano un vitalizio. Lei, ormai novantenne, non aveva un reddito proprio. Ma, da "moralista indomita", non lesina critiche ai socialdemocratici litigiosi e accomodati sulle poltrone del potere romano.

Angelica Balabanoff, cocciuta, femminista della primissima ora, era fatta di un'altra tempra.

Era la stessa tempra di altre donne, anche se diverse nei comportamenti esteriori, come Anna Kuliscioff, che Angelica ammirava. Entrambe russe ed ebreo, Anna riformista e più grande di età, Angelica massimalista e meno abituata ai salotti intellettuali, come quello animato dalla Kuliscioff a Milano. Ma entrambe punta di diamante del femminismo socialista la cui fucina vibrava al numero 23 della galleria di Milano. Era il salotto della Kuliscioff, la casa della regina del socialismo italiano e del suo compagno Filippo. Lì si riuniva l'intelligenza riformista della Critica sociale e la redazione della "Difesa delle lavoratrici".

La direzione di questa rivista passò da Anna ad Angelica. Le loro diverse idee politiche trovavano pace in questa redazione che chiedeva con insistenza il voto per le donne, ma dovevano fare i conti con la mentalità maschilista. Idee diverse, ma Angelica ha avuto un rispetto quasi religioso per Anna, anche quando Kuliscioff e buona parte dei socialisti riformisti si schierò a favore della democratica Francia contro il Kaiser e l'Austria.

La grande Guerra le divise.

Angelica Balabanoff rimase un'inflexibile neutralista, venne espulsa dall'Italia e in Svizzera fu una delle principali organizzatrici del convegno di Zimmerwald e Kienthal. Era l'illusione di rimettere insieme quei socialisti che non si erano fatti trascinare dal nazionalismo e non avevano votato i crediti di guerra. Ma non servì a fermare il conflitto e far risorgere l'Internazionale socialista che per la nostra russa era come il Vaticano per madre Teresa di Calcutta.

Servì invece ad incubare l'Internazionale comunista per la quale lei si fece strumento attivo in un primo momento per poi distaccarsene delusa.

Angelica Balabanoff ha scritto di essere morta tranquilla per aver sempre creduto a certi ideali in maniera coerente. Ma lei, come tanti altri milioni di uomini e donne, è la dimostrazione che certe ideologie che diventano religioni non riescono a camminare sulle spalle dei comuni umani. Ci sarebbe bisogno di tanti "santi" come Angelica. Ma ce ne sono pochi sulla terra.